



PRESENTAZIONE

Dedichiamo la copertina la copertina del sito e un ampio servizio alla indimenticabile e profetica figura di **don Lorenzo Milani**, prete e maestro della *scuola di Barbiana*, autore assieme ai suoi ragazzi della famosissima *Lettera a una professoressa*, pubblicata alla fine degli anni sessanta e diventata presto un testo sacro del *Movimento Studentesco* di quegli anni, in cui migliaia di ragazzi sognavano di cambiare il mondo attraverso la loro partecipazione alla vita politica, culturale e sociale del nostro Paese.

Abbiamo rivolto la nostra attenzione ad un libro poco conosciuto ma prezioso per l'approccio alla personalità di don Milani: le *Lettere alla madre*. Esse abbracciano tutta la sua vita e ne raccontano tre fasi: 1) Gli anni del seminario (1943 – 1947); 2) l'esperienza pastorale a San Donato a Calenzano (1947 -1954); gli anni trascorsi a Barbiana (1954 – 1967).

La loro lettura si è rivelata non solo interessante ma coinvolgente perché ricca di emozioni e di intimità nate dal rapporto del figlio con la madre, sua prediletta confidente e punto di riferimento fondamentale.

Abbiamo fatto una selezione e relativa trascrizione per condividere questa esperienza con le visitatrici e i visitatori del sito.

Chi era don Lorenzo Milani e che cosa si proponeva di fare nella sua vita è scritto da lui nel suo primo libro, *Esperienze pastorali*. Ne riportiamo di seguito alcuni brani.

Il rimedio che propongo

Sono poi fermamente convinto che quell'ideale di colmare il dislivello culturale tra classe e classe non rappresenta un'utopia.

La prova è questa: oggi un avvocato o un ingegnere godono di un livello culturale e quindi umano dal quale il povero è totalmente tagliato fuori e umiliato.

Ma tra loro due si parlano da pari a pari quantunque l'avvocato non sappia una parola di ingegneria e viceversa. La parità umana è dunque ben componibile con un totale dislivello in cultura professionale ed è data dal patrimonio comune di cultura generale.

In questa cultura generale il fattore determinante è a nostro avviso la padronanza della lingua e del lessico.

Ora si può presumere che un operaio adulto non abbia buttato via la sua vita, abbia tenuto gli occhi ben aperti sul mondo e quindi sappia quello che vuole quanto l'avvocato o l'ingegnere suoi coetanei e forse meglio.

Se lo troveremo in condizioni di estrema inferiorità rispetto a quei due non sarà dunque per mancanza di idee e di cognizioni, quanto per l'incapacità di esprimersi e di intendere l'espressione del pensiero altrui.

In altre parole per carenza linguistica e lessicale. (pp. 220 – 221)

Sono debitore

Devo tutto quello che so ai giovani operai e ai contadini cui ho fatto scuola.

Quello che loro credevano di stare imparando da me, son io che l'ho imparato da loro.

Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi mentre loro mi hanno insegnato a vivere.

Son loro che mi hanno avviato a pensare le cose che sono scritte in questo libro. Sui libri delle scuole io non le avevo trovate. Le ho imparato mentre le scrivevo e le ho scritte perché loro me le avevano messe nel cuore.

Son loro che han fatto di me quel prete dal quale vanno volentieri a scuola, del quale si fidano più che dei loro capi politici, per il quale fanno qualsiasi sacrificio, dal quale si confessano a ogni peccato senza aspettare che sia festa.

Io non ero così e perciò non potrò mai dimenticare quel che ho avuto da loro. (p. 235)

Il segreto della scuola

Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio a averla piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica.

Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter far scuola.

(...)

Bisogna aver le idee chiare in fatto di problemi sociali e politici. Non bisogna essere interclassisti, ma schierati. Bisogna ardere dall'ansia di elevare il povero a un livello superiore. Non dico a un livello pari a quello dell'attuale classe dirigente. Ma superiore: più da uomo, più spirituale, più cristiano, più tutto.

E allora vedrete che gli operai verranno, che lasceranno in asso tutte le ricreazioni del mondo, che s'arrenderanno nelle mani del loro prete per lasciarsi costruire da lui.

Da un prete così son disposti a accettare di tutto: divisioni a tre cifre, verbi, dettato, storia, politica, teologia, scenate, malumore. Tutte le materie son buone e tutti i modi di proporli son buoni. (pp. 239 – 240)

A cura della Redazione del sito